

Siffredi, le patatine e la censura

«Ipocrisia, non ho offeso le donne»

Il Gran Giuri della pubblicità ha sospeso lo spot di «Amica Chips» e Rocco Siffredi, «dispiaciuto e sorpreso», rilancia: «È già pronto il nuovo spot, nel quale non parlo. Se bocciano pure quello diventa un chiaro attacco contro la mia persona. Ma allora siamo di fronte a un problema di democrazia».

Il pornodivo che sgranocchia patatine e ammicca al telespettatore da bordo piscina, circondato da bellezze di ogni tipo, è entrato nelle case degli italiani ai primi di febbraio. «Io di patate ne ho viste tante... le ho provate tutte... nessuna è come questa», diceva ciondolando tra le ragazze, con una evidente evocazione di Hugh Hefner, il leggendario editore di *Playboy*. Tutta la scenetta, però, ha violato gli articoli 9 (violenza, volgarità, indecenza) e 10 (convinzioni morali, civili, religiose e dignità della persona) del codice di Autodisciplina pubblicitaria. La notizia l'ha data il Moige, movimento italiano genitori, che da subito aveva contestato i doppi sensi del dialogo. Così Elisabetta Scala, responsabile dell'Osservatorio tv, ha esultato: «Questa bocciatura serve ad aumentare la sensibilità di chi fa pubblicità».

LE REAZIONI — Lo spot era stato girato un mese e mezzo fa in Argentina dall'agenzia Leo Burnett. Dopo i primi tentennamenti, il presidente di Amica Chips Alfredo Moratti aveva dato il consenso. Scelta azzeccata. A metà febbraio il tormentone era già diventato *cult* e Rocco Siffredi veniva fermato per strada da estimatori divertiti che ne ammiravano, per una volta, la presenza scenica con un po' di vestiti addosso. «Me l'aspettavo, eppure sono dispiaciuto e sorpreso», replicava ieri dalla sua casa in Ungheria l'attore. «Ho ricevuto migliaia di *email* favorevoli. La protesta del Moige non mi convince. Primo: il fatto che tutti mi abbiano riconosciuto significa che tutti in Italia conoscono i miei film. Bella ipocrisia... Secondo: i bambini non sanno chi rappresento, per loro sono soltanto un uomo che mangia le patatine a bordo piscina». Argomento condiviso anche da Enrico Dorizza, direttore creativo esecutivo della Leo Burnett: «Non mi è mai capitata una cosa del genere. Vorrei leggerne le motivazioni. In troppi non sanno scherzare. Ci siamo dimenticati che abbiamo avuto una parlamentare di nome Iona Staller?».

LA POLEMICA — Insiste Siffredi: «L'Italia è il Paese più finto, moralista e ipocrita del mondo, dopo gli Stati Uniti. E questa decisione dimostra che la legge non è uguale per tutti. Altrimenti come mai il Moige non ha avuto da ridire su "Paperissima", con l'ex pornodiva Eva Henger, bravissima, che presenta un programma per bambini indossando il tanga per far felici i papà? Ho girato diversi spot in Francia, molto allusivi, e c'è sempre stato grande rispetto». Siffredi poi azzarda: «Forse ho dato fastidio ai pubblicitari, con Oliviero Toscani in testa». Il fotografo chiamato in causa, però, smorza i toni. «Quella del Giuri è una organizzazione privata come la mafia e io sono il loro nemico numero uno. Per me non rappresenta nulla, credo solo nella giustizia ordinaria. Siffredi? Il suo lavoro lo fa seriamente. Però lo spot non l'ho trovato creativo, anche se non per questo andava censurato».

E ora tutti attenti al nuovo. Dieci secondi senza parole nei quali tre bellone passano accanto all'attore, che lancia uno sguardo malizioso alla telecamera. Il *claim*: «A chi piace la patata».